



1/ Gli schizzi per Selene, la prima sedia in plastica stampata ad iniezione prodotta in Italia da Artemide nel 1969.

2/ Ritratto di Vico Magistretti con il suo oggetto preferito, l'ombrello: l'oggetto che «avrebbe voluto disegnare più di tutti».



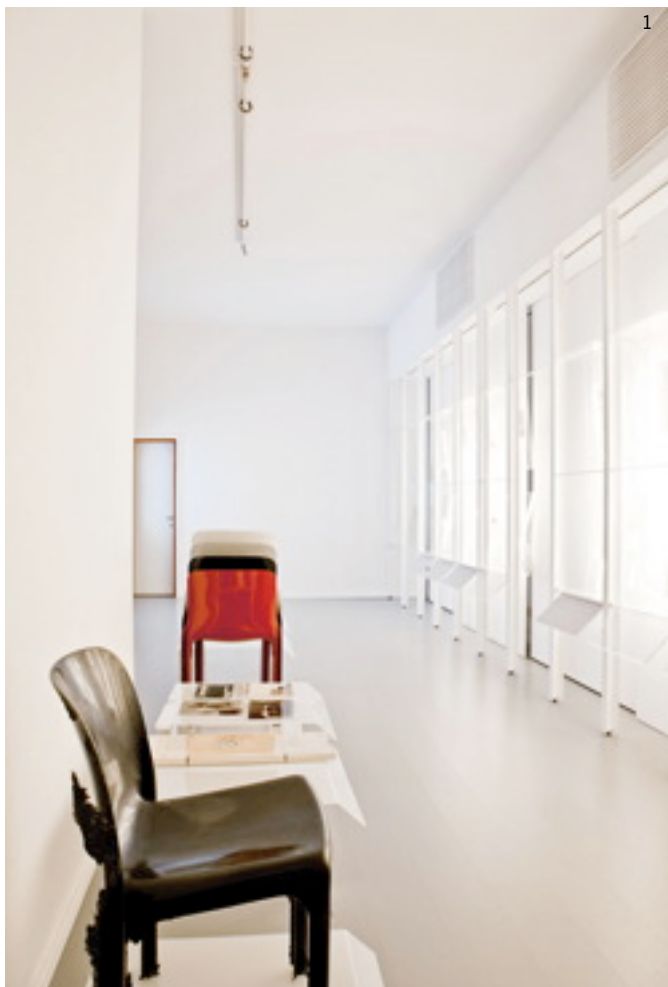
Vico Magistretti, l'architetto della porta accanto

DICEVA DI FARE DESIGN "CON LA MANO SINISTRA". LA DESTRA LA IMPEGNAVA INVECE NELLA PROGETTAZIONE DI EDIFICI FUNZIONALI, DEMOCRATICI, INNOVATIVI. EPPURE VICO MAGISTRETTI È PIÙ CONOSCIUTO PER LE SUE LAMPADE E I SUOI ARREDI CHE PER LE SUE ARCHITETTURE. CHE OGGI, DUE INIZIATIVE MILANESI, SVELANO AL GRANDE PUBBLICO

testo **Laura Traldi**

Quanto a *understatement*, Vico Magistretti avrebbe dato del filo da torcere anche ai suoi amatissimi inglesi. «Per la sua semplicità, il suo niente, la sua tensione, l'ombrello è l'oggetto che vorrei aver disegnato più di tutti», diceva. «Invece ho finito per disegnare quella scemata di lampada, l'Eclisse, che però dura ancora, perché ha segnato, anche con le scottature sulle dita, qualche generazione». Che l'Eclisse, prodotta da Artemide «duri ancora» (come del resto decine di altri suoi progetti) è un dato di fatto: non solo è un *best seller* ma un'icona dell'Italian design. Quanto al definirla «scemata» ci sarebbe ovviamente da discutere. Il fatto che lui amasse pensarla come tale, però,

segue »



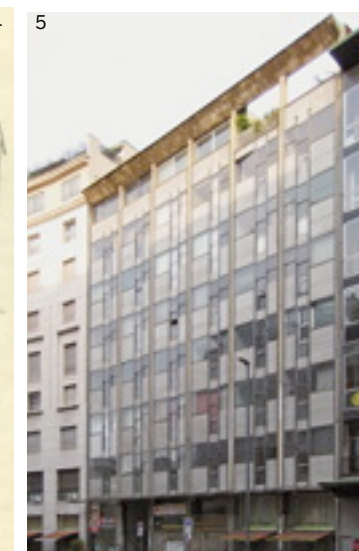
la dice lunga sull'innata modestia di uno tra i nostri più grandi talenti. E su come Magistretti considerasse il design un'attività quasi collaterale a quella sua principale di architetto. Ironia della sorte, però (sopra tutto per uno che amava ripetere «la mia passione è l'architettura. Il design è una cosa che faccio con la mano sinistra»), Magistretti è quasi sempre principalmente associato a lampade, sedie, tavoli e affini piuttosto che con edifici che hanno segnato la Milano contemporanea come la Torre del Parco, la Facoltà di Biologia in via Celoria, il centro polifunzionale in piazza San Marco, il deposito ATM in Famagosta solo per citarne alcuni. Gli avrebbe fatto piacere dunque sapere che, a quasi 5 anni dalla sua scomparsa, la Fondazione dell'Ordine degli Architetti di Milano ha messo a punto un itinerario guidato, a cura di Fulvio Irace e Federico Ferrari, alla scoperta dei suoi edifici, con tanto di *brochure* disponibile in rete.

Nell'architettura Magistretti c'era nato e cresciuto. Il padre Piergiulio è stato una delle

«Design è anche guardare gli oggetti di tutti i giorni con occhio curioso»

personalità di spicco nel panorama edilizio milanese degli anni Venti e Trenta, partecipando tra le altre cose anche alla progettazione dell'Arengario in piazza Duomo insieme a Giovanni Muzio, Piero Portaluppi e Ernesto Griffini. A questi fortunati natali, ha poi aggiunto una maturità classica al liceo classico Parini e una laurea in architettura al Politecnico. Con credenziali tali, avrebbe potuto essere il beniamino delle famiglie facoltose della città, ma il suo innato amore per il niente rispetto al troppo, per la sottorazione sul sovraccarico, l'ha spinto a mettere il suo talento al servizio della ricostruzione. Quella pensata per i meno abbienti. Nella Casa per Reduci progettata nel 1948 al QT8 -

il quartiere concepito a tavolino in occasione dell'ottava Triennale di Milano nel 1947 per creare abitazioni per le famiglie rimaste senza tetto durante la guerra - Magistretti utilizza a piene mani le tecnologie legate alla prefabbricazione e alla standardizzazione applicate all'edilizia. E qui progetta anche una chiesa, Santa Maria Nascente, assolutamente scarna e priva di decorazioni, cercando l'innovazione nella scelta della pianta centrale e nell'articolazione del volume secondo due circonferenze eccentriche con un porticato perimetrale in cemento. Attivissimo anche nel contesto degli interventi gestiti dall'INA-Casa - finanziati nel dopoguerra dal governo per il rilancio dell'attività edilizia e l'assorbimento dei disoccupati nella realizzazione di alloggi per le famiglie in difficoltà economiche -, l'architetto milanese progetta pure per la gente comune. Non per ideologia o credo politico, ma in virtù di un «attenersi alle regole di una moralità intrinseca al mestiere». Perché convinto, insomma, per dirla con lo studioso Norman Potter, che «il progettista



1, 2/ Due spazi della **Fondazione Vico Magistretti** in via Conservatorio 20 a Milano: la mostra (a sinistra) sulla sedia Selene del 1969. La sala riunioni (a destra) allestita con modelli di architettura del maestro.

3/ La **Torre del Parco**, in via Revere a Milano (1953-56). Foto Arch. Federico Balistrini.

4/ Schizzo per **abitazioni in piazzale Aquileia** Milano (1961-64). Courtesy Fondazione Magistretti.

5/ Edificio per **uffici in corso Europa** a Milano (1955-57). Foto Arch. Stefano Suriano.

6/ **Case in via Conservatorio** a Milano (1966). Foto Arch. Stefano Suriano.

7/ **Facoltà di Biologia** in via Celoria a Milano (1978-81). Foto Arch. Enrico Togni.

8/ La **casa rossa** in piazza San Marco, edificio polifunzionale (1969-71). Foto Arch. Federico Balistrini.

9/ **Logo della Fondazione** e dello studio-museo, il cui progetto grafico integrale è curato da Italo Lupi.

appartiene alla comunità e lavora per la comunità: deve esprimersi a massimo delle sue capacità per produrre il miglior risultato per i suoi simili e per se stesso.

Anche quando disegna per la borghesia in fuga dalla città, infatti, come nel caso di San Felice - quartiere satellite anche ad alto tenore speculativo progettato in tandem con Luigi Caccia Dominioni - Magistretti pensa in termini di funzionalità, vivibilità e rifiuto del lusso in nome di un'essenzialità dettata dalle necessità dei processi produttivi. «Quando la gente sceglie di abitare in una delle case che ho progettato, ci va perché è di 2 o 3 locali, perché ha 2 bagni, perché è vicina o lontana dall'ufficio. Poi, quando esce di casa, in genere non sa neanche di che colore sia all'esterno». Niente cifre stilistiche, dunque, niente forme-simbolo nella sua architettura. Solo funzione, pragmatismo e una bellezza che nasce dall'armonia delle proporzioni e dalla schiettezza del segno.

Oltre ai già citati itinerari, la sua opera si apre al grande pubblico oggi anche grazie ad

una Fondazione a lui dedicata in via Conservatorio 20, nell'ex studio del maestro, dove un percorso espositivo interattivo permette un'analisi delle opere (sia di design sia di architettura) nel loro divenire, dai primi schizzi alle realizzazioni finali.

Perché, anche senza arrivare al divismo da archistar e designer *celebrities* contemporanei (che lui non avrebbe certo apprezzato), si possa finalmente ricordare degnamente una delle personalità che davvero hanno fatto onore a Milano e al paese intero nel mondo. ●●



Fondazione Vico Magistretti

Vico Magistretti **visto da vicino**: un breve excursus in nove tappe nel suo universo di designer. Con pezzi che evocano accenti, principi e proporzioni di un linguaggio armonioso. Senza tempo

di Laura Traldi



1



2



3



4



5



6



7



8



9

1/La poltroncina agile

Su ruote, ha la struttura in acciaio cromato e la scocca in polipropilene. Cm. 58x52x78h. [MAUI](#), da € 180, KARTELL

2/Il divano classico

Rivisitazione di un modello inglese, ha ampi cuscini di piuma d'oca e piedini anteriori con ruote piroettanti. Cm. 245x110x83h. [RAFFLES](#), da € 3.820 (2 posti), È DEPADOVA

3/Lampada futurista

Da terra, è in alluminio verniciato bianco e base in Pietra Serena. Cm. 35x200h. [PASCAL](#), € 1.040, OLUCE

4/L'imbottito soft

Struttura in acciaio con imbottitura in poliuretano espanso e ovatta poliestere;

schienale con poggiatesta ribaltabile. Rivestimento amovibile. Cm. 190x85x104h. [MARALUNGA](#), CASSINA CASSINA I CONTEMPORANEI

5/La lampada iconica

In metallo verniciato bianco, arancio, grigio silver, ha il paralume rotante. Cm. 12x18h. [ECLISSE](#), € 126, ARTEMIDE

6/La sedia rivoluzionaria

È stata la prima seduta italiana in plastica stampata ad iniezione in un pezzo solo. Impilabile, oggi è rieditata nei colori bianco, nero, verde, rosso. Cm. 47x50x75h. [SELENE](#), ARTEMIDE

7/Il lettino trasformabile.

Pieghevole in acero naturale cerato con

materasso e cuscinetti in lino naturale. Cm. 210x81x86 (aperto). [QSPITE](#), CAMPEGGI

8/La libreria modulare

Struttura pieghevole e piani centrali asportabili in faggio evaporato naturale o laccato nero o bianco. Cm. 100x39,5x192h., [NUVOLA ROSSA](#), CASSINA I CONTEMPORANEI

9/Il letto contemporaneo

Capostipite dei letti tessili, è completamente sfoderabile; ha 4 diverse basi e piani riposo ed è in 7 misure. Cm 170 x 200 (nella foto). [NATHALIE](#), da € 1.700 materasso e biancheria esclusi, FLOU

INDIRIZZI DA PAGINA 268